

VALORE E SIMBOLO D'UNA CHIESA

LA MATRICE

Sambuca si trova al centro di un trivio, formato da strade statali e provinciali che la collegano, da un lato, a Palermo, attraverso la via di Corleone, e dagli altri a Sciacca e a Santa Margherita Belice.

A chiunque provenga da una di queste direzioni, oltrepassata la ennesima curva, avviene che, ad un tratto, si pari davanti, in alto sulla collina, il paese: un agglomerato di case digradanti, dall'uniforme colore della paglia invecchiata al sole, e che solo ieri è stato violato, nella sua armonia, da costruzioni moderne, stridenti per volumi e colori.

Una massa si stacca dall'umile insieme di quelle tante case, e si può ben dire che s'imponga e domini: la Matrice.

Da qualunque direzione si provenga il primo saluto del paese si riceve da questo monumento, che fa le presentazioni, dimostrando, con la sua mole e la snella sveltezza del suo campanile, che quello che ci si accinge a raggiungere è non un paesello da poco, ma un paese dal secolare passato e con una storia sua.

Ma fino a quando Sambuca si presenterà in tal modo a chi giunge ad essa?

E' di questi giorni la notizia che la Matrice verrà abbattuta.

Sarà un'altra vittima del terremoto e dell'incuria degli uomini.

Che essa, un giorno, non possa più dominare dallo alto il paese è oggi, per molti, solo un'eventualità, priva di un vero significato. Il vuoto enorme che potrà lasciare sarà avvertito dal più quando ormai sarà irrimediabile.

Probabilmente ogni sambucense, abituato a vederla sempre mostrarsi per prima quando, allontanatosi dal paese, ad esso ritorni, le è affezionato, ma incosapevolmente, e di ciò si renderebbe conto solo il giorno in cui non la trovasse più a dargli il benvenuto, dall'alto del paese.

Quale sia il suo vero valore, per chi è nato a Sambuca, l'ho compreso nell'aprile del '68, subito dopo il terremoto, quando, girando per il paese con una mia amica, ormai da

anni residente altrove, per fotografare i danni che il terremoto aveva provocato ai monumenti, ella mi confessava di avere provato quasi paura, prima di vederne apparire il profilo, dalla strada proveniente da Palermo, temendo che il paese fosse molto più malconco di quanto aveva appreso dai resoconti della stampa e dagli amici; mi diceva che durante il viaggio si era chiesta più volte se lo avrebbe trovato in piedi, come lo ricordava, e se avrebbe visti, da lon-

tano, la cupola e il campanile della Matrice.

Inconsapevolmente, nominando la Matrice, mi aveva svelato che, per chi giunge da fuori, essa si presenta come il distintivo del paese.

Ed essendo in essa rappresentata tutta la storia del paese, questo valore le compete.

Quando essa sorse non si sa, con precisione. Il Pirri, che scrive intorno al 1638, la dice antichissima. A. M. CIACCIO SCHMIDT (segue a pag. 6)

Libri * Riviste

D'ARS

E' arrivato sul nostro tavolo il numero 46-47 di D'ARS, la rivista d'arte contemporanea diretta da Oscar Signorini.

In copertina ci ha attratti una opera di Jurgen Claus, noto pittore e teorico d'arte.

Diamo una scorsa al sommario: è veramente un bel numero.

10 sono gli articoli dedicati ad argomenti vivi ed interessanti con punte informative che illustrano situazioni artistiche di vari paesi. Questa volta è di scena il Perù: 14 pagine debitamente illustrate, scritte dal peruviano prof. Juan Acha. Seguono contributi dalla Spagna, da New York, da Parigi. Articolo di fondo: «Il Teatro moderno in lotta con se stesso» di Ruggero Jacobbi.

3 i Congressi a cui sono dedicate ben 44 pagine: Madrid: seminario sulla generazione delle forme plastiche (E. G. Camarero, V. Agullera Cerni, M. Bardillo, S. Ceccato), Rimini - San Marino: XVIII Convegno internazionale (L. Anceschi, G. C. Argan), Paesi Scandinavi: X Congresso AICA (T. Spletter).

8 le rassegne e gli avvenimenti recensiti sullo spazio di 22 pagine: San Benedetto del Tronto (F. Menna); Caorle 1969 (F. Pasconi); Campo Urbano a Como (G. Maini); la Copart di Calce Ligure (E. Cesana); A Varese meno trentuno; Acreale: 3 Rassegna internazionale (M. Benvoglio); Faenza: 27.mo Concorso Ceramica d'Arte (L. Lambertini); Barcellona: VIII Premio J. Miró.

15 gli artisti presentati in 40

pagine: segnaliamo tra essi all'attenzione dei nostri lettori la personalità magica di Wilfredo Lam qui proposto con una scelta di testi critico-poetici di Pierre Loeb, André Breton, Alain Jouffroy, Oscar Signorini, Maurice Nadeau; Mario Radice con una approfondita presentazione di L. Carameli; Mario Rossello con testo di Oscar Signorini; Trento Longaretti, presenza viva della pittura italiana con scritto di A. Cocchia e Franco Flarer.

3 rubriche dedicate a Cibernetica, Televisione, Cinema, Industrial Design ecc. contrappuntano queste gemme della pittura internazionale. Da notare inoltre il particolare interesse dato alla direzione di questa rivista all'attività museale italiana che con le notizie e le documentazioni restanti completa le rimanenti pagine.

DA UN GIORNO ALL'ALTRO

Sambuca che cambia

Chi, dopo pochi anni di assenza, ritorna a Sambuca non può non notare che certamente essa ha in parte mutato il suo aspetto esteriore.

Gli anziani, le nostre nonnine e perfino i nostri padri hanno visto quasi improvvisamente andare in frantumi il loro mondo di pudicizia: le gonne si sono accorciate fin sopra il ginocchio pure a Sambuca! E mentre le ragazze deci-

dono di risparmiare pure loro un po' di stoffa per i vestiti i ragazzi dal canto loro pensano di utilizzarla allungando le giacche e accettando la svasatura dei pantaloni.

Non si può dire che Sambuca manchi di buon gusto, chi la domenica passeggiava o chi va a ballare ha l'impressione di trovarsi ad una sfilata di modellini carini e poco costosi. I recenti veglioni svoltisi

a Sambuca hanno dato modo di sfoggiare nuovi tipi di vestiario: hanno fatto la loro comparsa ufficiale i vestiti lunghi, le lunghe sciarpe che dal collo scendono fin sotto le gonne minimamente mini, i pigiama da sera. Ognuno cerca di portare da fuori qualcosa di nuovo, soprattutto di originale; non ci accontentiamo più dei nostri negozi e molto spesso preferiamo andar fuori per comprare un paio di scarpe che avremmo forse potuto trovare a Sambuca.

In parte i giovani hanno ragione di preferire le confezioni di altri paesi al nostro, poiché i nostri negozi non si sono ancora messi d'accordo con i tempi e si ostinano a mettere in vetrina modelli seri, austeri, insomma che piacciono alle mamme ma non certo ai giovani ricchi di idee spigliate e sbarazzine. E mentre a Sambuca oggi si accorciano le gonne, i capelli crescono sempre di più; le ragazze li preferiscono lunghi perché sulle riviste e alla televisione hanno visto così, i ragazzi si preoccupano un po' più di prima della linea diritta e del ciuffo lungo sulla fronte.

Quest'inverno abbiamo avuto occasione di vedere i lucidi stivali accoppiati a cappotti a quadretti, dalle larghe cinte e alle borse che scendono già dalla spalla. Le collane dai vari fili e dai grandi medaglioni, gli anelli che tappezzano le mani, li abbiamo avuti un po' tutti l'estate scorsa e continuano a vedersi

tuttora. I bottoni indorati, i vari merletti, sono ormai di moda in ogni vestito, e del resto oggi nessuno concepisce più un abito con le semplici cuciture, ora ci vogliono il doppio petto, il gilet sotto la giacca, la cravatta variopinta, gli affusolati pantaloni, i foulards sotto il collo delle camicie. E dimenticavo gli innumerevoli barbuti del nostro caro paese; c'è chi preferisce i baffi alla cinese, chi il ciuffetto di barba sotto il mento e chi infine, lascia per miracolo scoperti il naso e la bocca. Insomma da un po' si respira aria nuova, se quest'aria ci faccia bene o no, non so, penso soltanto una cosa che Sambuca avrebbe certamente ricavato più vantaggio se quest'aria nuova, piuttosto che interessare l'aspetto esteriore, avesse interessato le idee morali e civili di ogni cittadino e soprattutto dei giovani che in fondo siamo rimasti ancorati ai vecchi pregiudizi anche se lasciamo scoperte le ginocchia e lunghe le barbe.

ANNA IENNA

*

Leggete
e diffondete
La Voce
di Sambuca

Pittori del nostro tempo

Gaspard Fiore

Nella odierna società del benessere e dei consumi, dell'arrivismo e della corsa al successo, è veramente raro l'incontro con un artista immediato e palpitante come Gaspard Fiore.

Lungi da freddi schematismi di scuola, Fiore ci immette in un mondo poetico vergineo; inesplorato e perciò denso di ampi sviluppi. La sua arte segna ad un tempo, una fuga palpitante e commossa, ed un ritorno speranzoso e deluso verso il reale. Gaspard Fiore sta attraversando ora un momento delicato, il momento del trapasso, da un'arte personale ad una rappresentazione lirico-oggettiva del reale. Perciò ha bisogno della fiducia e dell'incoraggiamento di quanti lo stimano, siamo sicuri che non ci deluderà, ma continuerà per la strada intrapresa, fino alla completa realizzazione di se stesso come artista.

Il Fiore è un artista raro e perciò destinato ad imporsi, infatti esula da ogni corrente e da ogni scuola per offrirci un'arte contrastante e nello stesso tempo unitaria. Non sempre infatti il tono dei colori si mantiene costante, e passa

piuttosto da un'atmosfera di rarefatta purezza, ad accesi bagliori di fuoco, ma ciò anziché ridurre il valore della sua opera, lo ingigantisce, poiché dietro ogni pennellata puoi vedere il palpito creativo dell'artista, nei momenti di gioia pacata ed in quelli di acceso dolore.

ENZO RANDAZZO



TRONCO D'ALBERO. E' davvero una solitudine immensa! E ti attanaglia il cuore, e la senti lì a due passi, dentro te stesso. I motivi paesaggistici sono ridotti alla loro essenzialità, quasi a non turbare con la loro presenza il senso di calma che si diffonde dovunque. E la calma ti richiama l'idea dell'immenso, dei deserti aridi e sconsolati del mondo, in cui il cuore pare affogarsi.